

## SINTESI DELL'INCONTRO CON I GRUPPI E LE ASSOCIAZIONI D'AMBITO SOCIALE (15 maggio 2015)



### PREMESSA: ORATORIO - SUE CARATTERISTICHE FONDANTI

Ma a chi si rivolge l'oratorio e chi ne è il protagonista? Uno sguardo attento alla realtà dello oratorio e al suo sviluppo ci porta a dire che se in passato l'attenzione prevalente era per i ragazzi fino all'adolescenza, oggi appare necessario adeguare le sue proposte ad una giovinezza sempre più prolungata che arriva alle soglie dei trent'anni. Si presentano nuove criticità e nuove situazioni nel mondo giovanile a cui gli oratori possono offrire risposte concrete e pertinenti, valutando attentamente le esigenze e le reali capacità di intervento.

In questa prospettiva, possiamo affermare che l'oratorio è l'espressione della comunità ecclesiale che, sospinta dal Vangelo, si prende cura, per tutto l'arco dell'età evolutiva, dell'educazione delle giovani generazioni. In esse vediamo crescere, con il sostegno di adulti testimoni del messaggio evangelico, i protagonisti e costruttori della società del domani, come ebbe ad affermare Paolo VI a conclusione del Concilio, rivolgendosi ai giovani: «Vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, ed a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate, di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate: generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale».

#### 8. *Il ruolo della comunità educativa*

La natura educativa dell'oratorio e la sua funzione evangelizzatrice esigono una comunità cristiana capace di prendersi cura delle giovani generazioni. Quest'aspetto si realizza nella Chiesa quando tutti concorrono «alla vita e alla crescita del corpo ecclesiale»<sup>20</sup>, ciascuno secondo i carismi e i doni che lo Spirito suscita. All'interno della più ampia comunità parrocchiale o religiosa, tenendo conto anche delle nuove situazioni delle realtà ecclesiali organizzate in unità pastorali, l'*équipe* educativa dell'oratorio comprende i sacerdoti, gli educatori e gli animatori il cui compito è la strutturazione, l'attuazione e la verifica degli itinerari educativi nel quadro di un progetto ben articolato.

La comunità educativa, pertanto, è l'espressione della carità pastorale della Chiesa che, in forza della sua natura missionaria, provvede all'accoglienza e all'accompagnamento di tutti i ragazzi e i giovani attraverso il progetto educativo, elaborato secondo le esigenze della realtà ecclesiale di riferimento. Compito, dunque, di tale comunità è l'elaborazione e l'animazione del progetto educativo

dell'oratorio, nell'esercizio della corresponsabilità pastorale, attraverso tutte le dinamiche che articolano e favoriscono il protagonismo e la responsabilità dei ragazzi e dei giovani.

### 9. *Una rinnovata collaborazione con la famiglia*

All'interno della comunità educativa una particolare responsabilità compete alla famiglia che, per sua indole e vocazione, «possiede vincoli vitali e organici con la società, perché ne costituisce il fondamento e l'alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita: dalla famiglia, infatti, nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa»<sup>22</sup>. Il compito educativo, connaturale alla sua identità, fa sì che «nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato»<sup>23</sup>.

(omissis)

È compito primario dell'oratorio valorizzare il ruolo delle famiglie e sostenerlo, sviluppando un dialogo aperto e costruttivo. La soggettività educativa della famiglia in oratorio deve modularsi in modo da favorire la tipicità del luogo che, nel rispetto degli spazi propri destinati ai ragazzi e ai giovani, deve rimanere tipicamente giovanile. L'oratorio, infatti, si configura come ambiente di condivisione e di aggregazione giovanile, dove i genitori trovano un fecondo supporto per la crescita integrale e il discernimento vocazionale dei propri figli<sup>25</sup>.

(omissis)

### 15. *Il primato della relazione*

L'oratorio educa ed evangelizza, in un contesto ecclesiale di cammino comunitario, soprattutto attraverso relazioni personali autentiche e significative. Esse costituiscono la sua vera forza e si attuano sia attraverso percorsi strutturati sia attraverso espressioni informali.

L'attuale emergenza educativa è letta da più parti come esito di un impoverimento delle relazioni educative personali. In particolare va sottolineato come l'accrescersi esponenziale della comunicazione virtuale costituisca una sorta di surrogato della relazione, che rischia di trarre in inganno molti giovani. Anche laddove i *social network* sembrano semplicemente prolungare e rafforzare rapporti di amicizia, appare necessario aiutare i giovani che abitano il mondo della rete a scendere in profondità coltivando relazioni vere e sincere.

L'oratorio risponde a questa situazione favorendo il più possibile il consolidarsi di un preciso stile relazionale fatto di accoglienza semplice e schietta, ascolto profondo e sintonia empatica. Particolare cura richiede l'accompagnamento educativo personale, specie a partire dall'età delle preadolescenza, che permette di verificare la reale assimilazione degli obiettivi proposti e di ricalibrare continuamente *in itinere* la proposta formativa. Tutte le attività dell'oratorio sono, perciò, improntate a favorire un contesto di dialogo sereno e costruttivo nella

consapevolezza che nessuna attività può sostituire il primato della relazione personale.

#### *16. Un ambiente accogliente nella chiarezza delle proposte*

Normalmente l'oratorio viene immaginato come un ambiente aperto e accogliente, un luogo in cui è facile entrare, un contesto in cui il ragazzo e il giovane si trovano a proprio agio, una seconda casa: in termini di intervento sociale potrebbe essere definito un "servizio a bassa soglia", pensando al fatto che uno scalino più o meno alto può porsi come un filtro all'ingresso. Tale rappresentazione ideale fa centro su una delle caratteristiche più qualificanti la realtà oratoriana, che ha nella capacità di accoglienza la sua strategia e il suo potere di attrazione. Una tale accoglienza, però, non può mai comportare disimpegno o svendita dei valori educativi.

Essa si manifesta in molteplici forme e contesti. Certamente si riferisce alla possibilità fisica di accedere con facilità e naturalezza agli spazi interni dell'oratorio: un ingresso visibile, aperto e accessibile. Tuttavia si esprime soprattutto attraverso le persone che sono all'interno di esso, o in quanto responsabili e collaboratori o in quanto partecipanti e fruito-ri: il presentarsi e far conoscenza, il saluto, il sorriso, le "buone maniere", l'invito a parteci-pare alle attività sono le modalità con cui i frequentatori abituali e i nuovi arrivati si sentono accolti e messi a proprio agio. Un elemento da prendere in considerazione per valutare e potenziare la capacità di accoglienza di un ambiente oratoriano riguarda la struttura dell'ora-torio: piccolo o grande che sia, l'elemento strutturale dice molto di sé, sia a livello di stato di conservazione che di cura nell'arredamento e nell'allestimento di attrezzature e materiali, come anche nella disposizione degli spazi dedicati alle varie attività.

(omissis)

#### *17. Il progetto educativo dell'oratorio*

Al centro del progetto educativo dell'oratorio c'è la crescita e la progressiva maturazione di ogni singolo ragazzo o giovane secondo la prospettiva dell'"autorealizzazione" ben delineata da Giovanni Paolo II: «Davanti alla vista interiore della personalità in sviluppo di un giovane o di una giovane, gradualmente e successivamente si scopre quella specifica e, in un certo senso, unica e irripetibile potenzialità di una concreta umanità, nella quale è come inscritto l'intero progetto della vita futura. La vita si delinea come la realizzazione di quel progetto: come "auto-realizzazione"».

Tutti nell'oratorio devono trovare accoglienza vera e piena. Lo stile di accoglienza dell'oratorio esige pertanto una chiara impostazione identitaria e progettuale. Si tratta cioè di uno stile inten-zionale, pensato e voluto, e per quanto è possibile organizzato. Si può parlare di accoglienza pro-gettuale laddove ci sono persone che hanno tematizzato le problematiche e che hanno deciso di mettere in gioco le proprie risorse di tempo, di passione e di competenza per rispondere a tali sollecitazioni.

(omissis)

#### *18. Educare a un protagonismo responsabile*

In oratorio chi arriva nuovo così come chi lo abita da tempo, il ragazzo come l'adulto, vi trova il suo spazio di espressione e di partecipazione, la valorizzazione delle capacità, e soprattutto l'opportunità di essere riconosciuto e accolto come persona. Da una fase iniziale a quella più avanzata si delinea quel processo di coinvolgimento che spesso induce a sentire l'ambiente oratorio come la propria seconda casa, il luogo dove ci si sente a proprio agio e dove si assumono impegni e responsabilità, dove si impara che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

(omissis)

Le vie attraverso cui in oratorio si educa al protagonismo virtuoso e responsabile danno origine a un processo di maturazione progressiva, frutto dell'interazione di più elementi che si intrecciano in modalità e intensità diverse da persona a persona:

- via privilegiata è quella dell'“*imparare facendo*”, che certamente richiede un minimo di competenza, ma che soprattutto esige disponibilità ad apprendere, passione nel dedicarsi e fedeltà nel mantenere gli impegni presi;
- contesto essenziale al protagonismo oratorio è quello dell'agire comunitario, basato sul confronto e sulla condivisione, ragione per cui non si opera mai da soli e in forma isolata o autoreferenziale;
- percorsi di formazione che siano in grado di sviluppare processi di approfondimento e assimilazione delle adeguate motivazioni che sorreggono e muovono l'agire personale.

(omissis)

## 20. *L'ambiente dell'oratorio: luogo, tempi e linguaggi*

*I luoghi.* Spesso si dice che l'oratorio non è solo un luogo, ma è molto di più.

*I tempi.* La dinamica dei tempi dell'oratorio costituisce oggi indubbiamente una questione che richiede una profonda riflessione e un intenso discernimento comunitario.

*I linguaggi.* Il metodo proprio dell'oratorio è quello dell'animazione, ovvero quello del coinvolgimento diretto; è un metodo attivo che si caratterizza per il protagonismo del soggetto e per la notevole carica esperienziale.

## 21. *L'oratorio come laboratorio culturale*

## SINTESI DELL'INCONTRO:

Dopo una verifica dei gruppi presenti (Campeggio, Capi – Campo, Chernobyl, N.O.I.) si è riflettuto sulle domande poste dal questionario, inviato in precedenza ai singoli responsabili.

Si inizia con il dare la parola ai gruppi presenti per un'analisi dei punti positivi del lavoro svolto in questo anno al "Mattarello".

Innanzitutto **l'Ass. Karibuni** evidenzia lo sforzo fatto per far lavorare insieme più etnie e più fedi religiose. Si sottolinea l'animazione di feste insieme, dove tutti i bambini e i ragazzi che frequentano sperimentano la gioia di stare insieme, senza distinzione di razza e religione.

Il **comitato per Chernobyl** fa presente che le famiglie coinvolte nell'accoglienza, ad Arzignano, sono ancora poche (18), comunque quando c'è la presenza dei bambini e ragazzi che partecipano allo scambio, si organizzano al Mattarello corsi di Italiano e di manualità.

Il **comitato campeggio parrocchiale** sottolinea la positiva organizzazione delle forze in campo, da una parte chi si occupa dell'organizzazione logistica, dall'altra si sta avviando il **gruppo dei capi-campo** che si occupa della gestione formativo/educativa del campeggio. Si sottolinea da parte di questi ultimi, l'utilità della presenza di Don Andrea che diventa fondamentale dal punto di vista formativo e di sviluppo del progetto formativo del campeggio. Il gruppo, fra l'altro costituito da poco, dei capi – campo si auspica una crescita di maturazione fra di loro, ma anche dei collegamenti, ritenuti necessari, fra loro e gli animatori dei vari gruppi parrocchiali. Si sottolinea che è, in parte cambiata, e sta cambiando la visuale formativa per la partecipazione al campeggio.

Obiettivo è quello di crescere nella formazione dei responsabili del campeggio, nella corresponsabilità fra capi – campo ed animatori.

Ci si è poi soffermati maggiormente sulla vita quotidiana del/al Mattarello quando prende la parola **l'Ass. N.O.I.** che mette in luce la mancanza di partecipazione e di collaborazione nell'organizzazione dei diversi eventi che coinvolgono gruppi, associazioni, ragazzi e adulti che frequentano il Mattarello. Si pone l'accento sulla necessità di un tesseramento individuale per rendere più saldo ed evidente la partecipazione attiva e consapevole da parte di tutti. Ma si sottolinea che è un percorso ancora da fare per i prossimi anni. Infatti è una comunità che deve crescere con l'ambiente "Mattarello". Qui si colloca a puntino il "Progetto Educativo/Formativo Mattarello" che si vuole mettere in cantiere e che ha una valenza progettuale per i prossimi cinque anni (2016 – 2020).

Si ribadisce la opportunità e la necessità di un'assemblea/incontro con tutti gli animatori, da posizionare a Settembre, a inizio attività.

Fra le altre cose si ribadisce la funzione educativa e ricreativa del "BAR MATTA" che deve far parte del progetto formativo ed educativo.

Ci si sofferma quindi su **ATTIVITA' E PROGETTI PER LA GESTIONE FUTURA del Mattarello come oratorio San Giovanni Bosco**: Innanzitutto prevedere per la prossime estati dei GREST dei Centri Estivi nei mesi di Giugno e Luglio, in collaborazione anche con l'Amm. Comunale, L'istituto Canossiano, L'istituto S. Giuseppe, che favoriscano l'animazione dei locali interni ed esterni del Mattarello; l'organizzazione di Cineforum estivi, l'organizzazione di tornei di beach volley ecc. sempre con il concorso responsabile degli animatori.

**PROGETTO EDUCATIVO/FORMATVO MATTARELLO:** a questo punto dell'incontro viene introdotto l'argomento "progettazione futura" che si rifà a quanto suggerisce la CEI sulla sua Nota Pastorale sugli oratori, di cui ho inserito in premessa l'introduzione al documento dei Vescovi.

I presenti avanzano le loro proposte e le loro idee, sulla scorta dei punti di bozza inviati loro a casa con l'invito per questo incontro, che matureranno, in seguito, insieme con gli aderenti dei loro gruppi ed associazioni. In particolare, rispondendo ai primi due quesiti proposti "1. L'accoglienza nell'oratorio di Ognissanti; 2. Le finalità delle attività e delle iniziative culturali e sociali svolte nell'oratorio", si mettono in risalto i seguenti aspetti: a) Avere sempre uno sguardo verso gli esclusi, i ragazzi di strada, gli isolati...b) Le attività solte nell'ambito del mattarello devono avere, sempre, la presenza di almeno un animatore; c) nei momenti della giornata in cui non ci sono attività organizzate e programmate, e quindi senza la presenza di animatori, è opportuno organizzare una sorveglianza qualificata ed efficace. d) Sia fissato un orario di apertura e di chiusura degli ambienti e dei locali in particolare; e) Ci sia una collaborazione fra il gruppo animatori e catechisti/e e l'Associazione N.O.I.; f) E' necessario comunicare alla comunità le iniziative che vengono condotte nei locali del Mattarello e attraverso il sito web della parrocchia e attraverso le bacheche posizionate in Duomo nel settore "sociale". G) Coinvolgere, sempre più, i genitori e la comunità tutta, sul valore e l'importanza pastorale, ecclesiale ed educativa del Mattarello. Prima di concludere l'incontro, alle ore 22,00 ca., i presenti si sono presi l'incarico di far pervenire i loro rispettivi contributi, riguardo ai punti 2, 3, 4, 6 e 7 del "progetto Mattarello", da inviare, per mail, all'indirizzo [n.gasparotto@virgilio.it](mailto:n.gasparotto@virgilio.it), entro la prima decade di giugno p.v.

In attesa dei prossimi appuntamenti e per un cammino di crescita comunitaria, nell'inviarvi questi appunti di sintesi dell'incontro, vi allego un brano di S. Paolo su cui far riflettere i vostri gruppi.

Nicodemo Gasparotto

## ALLEGATO

### 1 Corinzi 13: L'amore e la giustizia

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!*

Questo grande testo di San Paolo sull'amore è ben noto. Ma lo leggiamo sempre per quello che vuole davvero significare nel suo contesto? Non è illegittimo leggerlo in occasione di matrimoni, come spesso facciamo, ma va ricordato che il suo vero contesto è quello della comunità, del vivere insieme. Se il capitolo 13 della Prima Lettera ai Corinzi è interamente dedicato all'amore, è perché, per San Paolo, l'amore è la chiave per una buona comprensione di ciò che esige la vita comunitaria. È la sua grande preoccupazione in tutta questa lettera.

Possiamo facilmente cogliere tre parti in quello che è chiamato l'inno alla carità. I versetti 1-3 trattano del carattere indispensabile dell'amore: senza amore tutti i doni spirituali hanno nessun valore. Nella seconda parte, dal versetto 4 a 8a, Paolo elenca le caratteristiche dell'amore attraverso sedici verbi. Sette per dire che cos'è l'amore, altri nove verbi per dire ciò che non è. È scrutando da vicino tutti questi verbi che si potrà scoprire che cosa vuol dire amare. Infine, nell'ultima parte, i versetti da 8b a 12, Paolo proclama il carattere duraturo dell'amore e quindi la sua superiorità rispetto a ogni altra realtà spirituale. Ciò che, in conclusione (v. 13), permette a Paolo d'affermare che l'amore è il più grande.

Se la prima parte è abbastanza evidente e quasi non necessita commenti, la seconda, che si concentra sulle caratteristiche dell'amore, è ricca d'insegnamenti. Finemente, Paolo riprende quasi tutte le questioni che sono state affrontate nei capitoli precedenti della sua lettera. Si può immaginare il disagio dei Corinzi leggendo o ascoltando questi versetti perché Paolo sta dicendo loro: "Questo è tutto quanto non mettete in pratica! Non avete trovato il giusto atteggiamento di fronte alle questioni che si pongono". Più specificatamente, sulla questione dei doni spirituali accordati ai Corinzi, quella alla quale questo capitolo offre un chiarimento decisivo, si deve notare che costoro non soffrivano una mancanza di entusiasmo, in particolare per tutto ciò che poteva aumentare le loro conoscenze. Anzi, ne erano piuttosto avidi. Ma non avevano compreso il vero significato dei doni che avevano ricevuto: erano stati dati da Dio affinché si costruisse una

vita con gli altri e non per lusingare l'ego di chi li possedeva! Paolo lo aveva già espresso nel capitolo 8: "la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica" (8,1). Ora egli consolida questo punto: "La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio" (13,4). Quando l'amore ha il suo posto, una comunità può vivere, svilupparsi e, se necessario, ricostruirsi. Essa non è più il luogo delle rivalità, rancori e gelosie infiniti.

È stato scritto che "l'amore dà senso a un mondo che altrimenti sarebbe incomprendibile" (Richard B. Hays). L'espressione è bella. Vi è, infatti, una comprensione propria all'amore. Non basta attenersi a principi o sapere chi ha avuto torto e chi ha avuto ragione su una questione che ha diviso. Quando si tratta della vita nella Chiesa, sono quelle e quelli che amano che trovano le risposte giuste, la giustezza di un comportamento e le azioni che meglio corrispondono a ciò che può costruire. Contrariamente forse ai Corinzi, Paolo non dimentica che siamo in cammino, che avanziamo alla meno peggio. Fortunatamente per noi, "l'amore è paziente".

Due domande per riflettere

□□ *Tra le caratteristiche dell'amore enumerate da San Paolo in 1 Corinzi 13, quali t'illuminano su una questione che ti abita in questo momento nella tua vita con gli altri?*

□□ *Che cosa cambia se vediamo la vita con gli altri come un cammino in cui s'impara ad amare?*